

Riunione nella sede milanese di via Bellerio. Calderoli: «Se vuole essere amico di Bossi faccia approvare la riforma federalista il 25 marzo»

La Lega a Berlusconi: «Stai alla larga»

Il vertice del partito ha criticato la partecipazione del premier alla preghiera. «Alle amministrative andremo da soli»

Carlo Brambilla

MILANO «Se Berlusconi ci avesse avvisato che sarebbe andato a pregare a Pontida, sarebbe stato meglio». Allo stato maggiore leghista non è proprio piaciuta, almeno sotto il profilo politico, l'iniziativa estemporanea del Premier di partecipare alla veglia di preghiera per la salute di Bossi, organizzata domenica a Pontida dai cattolici padani. Roberto Calderoli commenta con educazione, ma è fermo: «Non ne sapevamo niente. Capisco voler dimostrare un sentimento d'amicizia. Ma io dico che se vuole davvero essere amico di Umberto, faccia in modo che venga approvata la riforma federalista in Senato il prossimo 25 marzo». E se ciò non succedesse? Calderoli tira le conseguenze: «Quella è l'ultima data utile per le riforme e per dimostrare di aver mantenuto gli accordi. In caso contrario è mia opinione che i nostri ministri si dimetteranno». Tutto comunque verrà deciso all'assemblea generale del 28 marzo, già fissata a Bergamo.

Le dichiarazioni del vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie leghiste sono state rilasciate ieri pomeriggio, al termine di una riunione informale dei vertici leghisti tenutasi in via Bellerio. Insomma un summit di due ore, dalle 15 alle 17, dello stato maggiore padanista, cui hanno partecipato, oltre a Calderoli, i ministri Maroni e Castelli, il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, il segretario della Lega

gabarda. Giancarlo Giorgetti, quello del Veneto, Giampaolo Gobbo e, in rappresentanza del Piemonte, il presidente del consiglio regionale, Roberto Cota. Una riunione informale per mettere a punto la gestione di una fase politica delicatissima in previsione di un'assenza più o meno lunga del leader carismatico.

Volto disteso e sereno in via Bellerio: «Abbiamo preparato il compito per ognuno di noi. Ora ciascuno sa quello che deve fare. Ci sono tempi precisi», ha commentato Calderoli. Volti distesi perché è stata consacrata la linea tracciata da Bossi, improntata alla salvaguardia dei destini del movimento. A un certo punto dal cancello di via Bellerio è uscita un'auto ministeriale con scorta. A bordo Aldo Brancher, sottosegretario al ministero di Bossi e uomo di fiducia di Berlusconi. «Alt, niente illazioni, non ha partecipato alla riunione. È venuto qui in visita di cortesia e per informarsi sullo stato delle cose», ha tagliato corto Calderoli, alle domande dei cronisti. Dunque «compitini assegnati», ma intanto una decisione è già stata resa esecutiva confermando la scelta della corsa in assoluta solitudine della Lega agli appuntamenti elettorali di primavera. Soli alle Europee e soprattutto soli alle amministrative, senza deroghe: respinte le pressioni di Berlusconi per la Provincia di Milano. Niente alleanza col centrodestra guidato dalla presidente uscente Ombretta Colli. Il Carroccio punterà al primo turno sulla



Il reparto dove è ricoverato Bossi presidiato dai carabinieri Foto Guatelli/Ansa

«Bossi non è in pericolo di vita»

VARESE Ancora una giornata di attesa all'ospedale di Varese. Quindi un'altra giornata di voci, tante, che si rincorrono sullo stato di salute di Umberto Bossi, in assenza di bollettini ufficiali dello staff medico. In serata il direttore sanitario dell'ospedale di Circolo varesino, Stefano Zenoni, ha ribadito che, su richiesta della famiglia del ministro che ha invocato il diritto alla privacy, non verranno emessi comunicati ufficiali. Tuttavia fonti mediche ospedaliere hanno lasciato trapelare che il leader della Lega non corre pericolo di vita, che reagisce alle terapie farmacologiche che sono state «rafforzate», nel reparto di neurologia dove è attualmente ricoverato. Comunque Bossi è ancora sedato e intubato, in una situazione definita di «stabilità». Occorrerà quindi ancora tempo perché si possano stabilire con precisione gli eventuali danni collaterali subiti in conseguenza del grave attacco cardiaco di giovedì mattina. Il coma farmacologico potrebbe essere prolungato per almeno un'altra settimana. Nella mattinata di ieri l'emittente televisiva Sky aveva raccolto la testimonianza di una persona, un sedicente vicino di casa di Gemonio, che avrebbe raccontato di aver visto Bossi in ospedale, durante un trasferimento per analisi, e di essere stato riconosciuto dal leader leghista, che «avrebbe sbattuto gli occhi e mosso una mano». La direzione ospedaliera ha smentito categoricamente la circostanza, poiché il paziente è sottoposto a una terapia di sedativi molto intensa.

candidatura del consigliere regionale Massimo Zanello. Ha spiegato Calderoli: «La nostra è una decisione politica, non un capriccio. Abbiamo avuto pressioni in tutte le città d'Italia. Ma noi andiamo da soli. Era nei patti. Alle amministrative e al voto europeo la Lega ha sempre rivendicato il diritto alla propria autonomia».

In attesa dell'evolversi della situazione in quella stanza di neurochirurgia dell'ospedale di Varese («Ci sono ancora piccoli segnali po-

sistivi», informa Calderoli), lo stato maggiore leghista sembra aver «trovato la quadra», per usare un'espressione di Bossi. Una quadra uscita dalla lunga riunione-consiglio della sera prima (domenica) a Gemonio, alla presenza della moglie del leader, signora Manuela Marrone. Una riunione ammessa anche se comprensibilmente minimizzata da Calderoli: «È stata una visita di assoluta cortesia. Poi siamo andati tutti in pizzeria». Ma lì, nella casa del capo, sono stati scanditi tempi e mo-

di della linea di condotta nel breve-medio periodo, li sono stati definiti i «compitini», nel nome della difesa ad oltranza dell'identità del movimento, delle sue prerogative, del suo futuro. La difesa della linea di Bossi è riassunta così da Calderoli: «Siamo una forza autonoma dentro la maggioranza, e alternativa all'opposizione». Insomma non si scassa il quadro politico, ma a nessuno venga in mente di mettere le mani sulla Lega.

Quanto ai «compitini», eccome la distribuzione più significativa. A Calderoli toccherà il ruolo di mantenere salda ed efficiente l'organizzazione e sarà il punto di riferimento delle dichiarazioni ufficiali; «Roberto Maroni, che ha maggiori capacità politiche - dice il coordinatore delle segreterie - continuerà a fare il ministro. In questi giorni Bobo ha fatto un ottimo lavoro». Insomma sarà lui, il «fratello minore di Bossi», a giocare la partita col Governo e la maggioranza. A Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Lombarda, è stato assegnato il compito di tenere sotto controllo il territorio con un occhio alla stampa e propaganda, cioè il giornale «Padania», la radio e la tivù leghiste.

Volto sereno e disteso in via Bellerio. La «quadra» è stata trovata e il problema dei problemi, ovvero la ricerca di una leadership di scorta, è stato rinviato sine die. Immaginandoci che Brancher abbia riassunto a Berlusconi la situazione, potrebbe sintetizzarla così: quelli hanno detto giù le mani dalla Lega.

Decorrenza dei termini, scarcerato Igor Marini

Il faccendiere si nasconde ma resta indagato per le accuse lanciate ai leader del centrosinistra

TORINO Il conte Igor è libero. O quasi. Per Igor Marini, dopo 313 giorni di detenzione, ieri si sono spalancate le porte del carcere. «Decorrenza dei termini di custodia cautelare», recita la formula burocratica, per quelle calunnie contro Dini, Prodi e Fassino e altre decine di persone, tutti accusati di aver intascato tangenti milionarie dall'affaire Telekom-Serbia. Marini, però, non è un uomo completamente libero. Il gip Francesco Gianfrotta, nell'ordinare la sua scarcerazione, ha disposto per lui il divieto di espatrio, l'obbligo di dimora in un Comune di sua scelta e l'obbligo di recarsi tutti i giorni alla più vicina stazione delle forze dell'ordine e firmare. Non ci sono conferme ufficiali, ma sembra che il conte Igor trascorrerà i suoi giorni di libertà in attesa del processo in una località dell'Emilia, probabilmente Parma, dove si dice che risiede una signora con la quale ha intrecciato un'affettuosa amicizia epistolare durante la permanenza in cella. «Ho bisogno di riposarmi e di stare tranquillo per un po'. Non voglio pensare a niente». Queste sono state le prime parole che ha riferito al suo avvocato, Luciano Randazzo.

Dal carcere delle Vallette, dove era rinchiuso dal 30 luglio, è uscito dalla seconda porta carraia, quella

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, manifesta: «Dal risultato elettorale in Spagna alle manifestazioni d'Italia, il passo è breve. A tre giorni dalla marcia contro il terrorismo, proposta dall'Anzi, l'appello di Berlusconi - facciamo fronte comune contro i terroristi - non fa breccia a sinistra. Verdi, Pdci e Prc di manifestare con il centrodestra non ne vogliono sapere: a Berlusconi - dice Pecoraro Scanio - non offriamo ciambelle di salvataggio. In Iraq la guerra è finita

che dà sulle aule bunker del retro, per evitare di incontrare la folla di cronisti che stazionavano all'ingresso principale. Gli ex detenuti escono a piedi, con la sacca e i parenti che li aspettano all'uscita. Marini no. Ad aspettare l'uomo che con le sue dichiarazioni doveva demolire il leader dell'opposizione, tre macchine del Gom, gli agenti speciali della polizia penitenziaria. Due auto a fare da civetta, una con dentro il faccendiere. Perché Marini è un uomo da scortare, e nella sua nuova casa sarà vigilato 24 ore su 24. «Igor - dice l'avvocato Randazzo, il suo difensore - ha ricevuto delle minacce».

La maggioranza: in Iraq la guerra è finita

- risponde la maggioranza - gravissimo oggi dividersi nel contrasto al terrorismo. Sullo sfondo, ancora più netto, lo scontro sulla manifestazione in programma sabato, che avrà fra gli slogan quello di ritirare subito le truppe italiane dall'Iraq. Ipotesi che la maggioranza esclude per non lasciare

L'inchiesta, comunque, va avanti. Marini è ancora indagato di calunnia nei confronti dei politici di centrosinistra e di alcuni alti prelati, che ha accusato di aver preso tangenti sull'acquisto di una quota di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. E non solo. Il conte Igor deve anche rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al riciclaggio di falsi titoli internazionali, insieme ad una folta compagnia di faccendieri e all'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Obiettivo del procuratore capo Marcello Maddalena e dell'aggiunto Bruno Tinti è quello di scoprire i mandanti di quella che considera-

ricorda il ministro Frattini - il popolo iracheno al proprio destino. Ds, Margherita e Sdi - le due manifestazioni di giovedì e sabato, dice Fassino, non sono in contraddizione - cercano di trovare un punto di mediazione».

ha manovrato per far cadere indizi e sospetti su Prodi, Dini, Fassino e altri. L'inchiesta ora si concentra su Antonio Volpe, il faccendiere che il 31 luglio, consegnò alla commissione parlamentare d'inchiesta un dossier con documenti falsi che dovevano fare da supporto alle bugie di Marini. In quelle carte c'erano infatti i nomi in codice di «Ranocco» e «Mortad», cioè Dini e Prodi. Chi è Volpe, un regista o un semplice «postino», come ha sostenuto lo stesso presidente della Commissione Telekom-Serbia, Enzo Trantino? Per il momento, Marini è in secondo piano, e lo dimostra il fatto che Tinti e Maddalena non abbiano chiesto al giudice una proroga della custodia che lo avrebbe tenuto in carcere ancora un mese. E questo è il segno che l'inchiesta punta in alto, a livelli politici che hanno favorito l'operazione calunnia a danno dell'opposizione politica del paese.

Domani, intanto, si riunisce la commissione parlamentare, da settimane disertata dall'opposizione che si è dimessa. Il plenum dovrebbe decidere la convocazione di Dini, Prodi e Fassino. Secondo indiscrezioni la maggioranza di destra si appresterebbe a chiudere i lavori con una relazione votata, ovviamente, in assenza dell'opposizione.

Al posto de «Il fatto» di Enzo Biagi

Batti e ribatti, si ritorna a Cossiga

Maria Novella Oppo

Ha aperto ovviamente con le elezioni spagnole il nuovo programma di Pierluigi Battista andato in onda subito dopo il Tg1 delle 20. Titolo scherzoso e assai sottile: «Batti e ribatti». Poche dichiarazioni ovvie e subito la parola all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Una scelta abbastanza furba e non impegnativa, visto che Cossiga, su questo come su altri temi, è un tipo a se stante e capace di dire qualunque cosa. Nei giorni scorsi aveva già partecipato ad altri dibattiti, sostenendo per esempio che Aznar non ha mai fatto i conti col franchismo e lui, piuttosto che votarlo, avrebbe preferito votare per gli indipendentisti, per i socialisti e perfino per i comunisti. A Battista Cossiga ha anche detto per inciso che, secondo lui, Romano Prodi non ha nessuna linea di politica estera. Niente meno. Poi ha spiegato che parteciperebbe tranquillamente a una manifestazione contro il terrorismo, con D'Alema da una parte e Berlusconi dall'altra. E qui la prima puntata era già bella e finita, lasciando nella memoria soprattutto le nuove scenografie, virate all'azzurro e con due grandi finestre sulle quali apparivano ingigantiti gli intervistati a venire e le immagini degli avvenimenti citati. Mentre il conduttore sta da

solo, incastonato al centro di una rotonda, come una piccola gemma.

Del resto Battista era apparso ieri fin dal mattino, nel Tg1 delle 13, 30, per annunciare la partenza di «Batti e ribatti» e mostrare il «logo» che lo rappresenta simpaticamente stilizzato, con occhiali e baffi, a tutto tondo alla maniera di un giornale arrotolato.

Ecco dunque l'uomo che prende il posto di Enzo Biagi, simpaticamente messo a tacere dal capo del governo in carica. Ma Battista ha dichiarato in anticipo che lui non sostituisce nessuno perché il suo programma è una cosa diversa assai. Sei minuti, giusto al posto di Biagi, ma si capisce che deve trattarsi di un'altra cosa, perché se no, non gliela lascerebbero fare. È noto che Battista aveva avuto l'idea, per la prima puntata, di invitare Enzo Biagi, così, il primo nome

Ballarò bis? Cattaneo dice no. Ruffini: «Non sono d'accordo»

Il palinesista non si cambiano due volte. Neppure se l'attualità preme: la direzione generale della Rai non ha voluto concedere a «Ballarò» di andare in onda domani sugli eventi spagnoli. Giovanni Floris aveva condotto uno speciale venerdì scorso, dopo le stragi di Madrid, al posto di «Enigma» sul caso Moro, spostato a domani. Ma, dato lo sviluppo dei fatti, il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini e Floris domenica hanno deciso, giornalmisticamente, di mantenere «Ballarò» martedì. Così la redazione si è messa al lavoro, previsti collegamenti con il numero due del Psoe e con i New Con Usa, invitati Bertinotti, Selva e Dini. Ruffini ha avvertito il Dg Cattaneo e il responsabile palinesista, Gorla, che ieri sera hanno comunicato il rifiuto: ci sono già altre trasmissioni sul tema (ieri), è stato detto no a Vespa per uno speciale venerdì scorso. Di questo Ruffini era ignaro: «Non sono d'accordo», è stata una decisione contro il mio parere, l'informazione non è mai troppa, l'attualità ha la priorità». «Non capisco perché cancellarci», commenta Floris, «siamo la trasmissione più seguita della rete e anche della Rai». E ieri sera Antonio Di Pietro ha abbandonato il «Lunedì Italia» di Soggi, perché non riusciva ad avere spazio per parlare. n.l.

che gli era venuto in mente. Ma non glielo hanno lasciato invitare, per via del diktat che noi consente. Così lui si è dovuto adattare.

D'altra parte Battista è stato scelto perché considerato «terzista», che non abbiamo mai capito bene che cosa vuol dire, ma forse significa: tra il governo e l'opposizione, scelgo me stesso.

Infatti, se fosse schierato col governo, Battista a Biagi gli darebbe del criminale. Invece si limita a prenderne il posto. Anche se sostituire un collega censurato e accettare subito una censura a noi non sembra tanto bello. Dev'essere perché non siamo indipendenti abbastanza. Come non erano indipendenti abbastanza neanche gli altri giornalisti i cui nomi erano stati proposti per lo spazio che fu di Biagi. Proposti anche dalla presidente Rai, Annunziata, che è come dire dall'Internazionale comunista in persona. E un po' comunisti, perciò, devono essere pure Mieli, De Bortoli e altri di cui si era parlato nell'ipotesi di una staffetta, che avrebbe affidato il programma ogni sera a un conduttore diverso. Guai a noi, un direttore rosso.

Invece Pigi (come lo chiamano familiarmente) Battista è anticomunista abbastanza da accontentare, oltre a Berlusconi, anche Bondi e Baget Bozzo. Ma, per fortuna, è molto più educato di tutti e tre messi insieme e finora non lo abbiamo ancora visto inchinato a mani giunte (e pantaloni tenuti) davanti al capo supremo.

Quanto agli ascolti, va detto che ora a «blinder» «Batti e ribatti» c'è anche Bonolis, mentre «Il Fatto» di Enzo Biagi si batteva e ribatteva da solo contro «Striscia», facendo registrare più di una vittoria, senza mettere in palio miliardi di soldi pubblici e volgarità varie. Solo con la forza delle informazioni, raggiungeva la media di oltre 6 milioni di spettatori, ma faceva parlare politici di tutte le tendenze e aggiungeva spesso sostanza alle notizie del Tg1. Vedremo se Battista, col suo nome che rischia di essere un programma, saprà raccogliere almeno una parte dell'eredità di Enzo Biagi, anche se, diciamo la verità, più che di eredità bisognerebbe parlare di moltiplo.



Tg1

L'equazione del centrodestra diventa anche la parola d'ordine del Tg1: «Il terrorismo ha vinto», quasi che quello di Aznar non sia stato piuttosto un suicidio politico. Le bugie di Aznar lo hanno messo fuori gioco e questa lettura dei fatti non piace a Berlusconi e adepti, visto che di frodo ne hanno raccontate a tonnellate e anch'essi rischiano - la prima occasione arriva con le europee - di pagare un conto salato. La coalizione della guerra irachena si sfascia, Blair e Bush perdonano un alleato (puntuale il servizio di Antonio Caprarica), Berlusconi conta poco. Le reazioni politiche sono registrate da uno scolastico pastone di Susanna Petrucci, ripescata per l'occasione. A Pionati, le polemiche sulle manifestazioni contro il terrorismo chieste dai Comuni italiani. Pionati è fantastico, attribuisce l'iniziativa a Berlusconi e all'opposizione la responsabilità se non ci sarà l'unanimità attorno a questa bella idea del «premier».

Tg2

Copertina di Mario Montanari sui tre minuti di silenzio osservati in tutta Europa per le vittime di Madrid. Essendo minuti di silenzio, la «copertina» è muta e chiude con il papa dolente in preghiera. Il duo Micalizzi-Petrone copre i contraccolpi della svolta elettorale in Spagna. Apprezzabile la presenza in studio di Lapierre e Collins (una specie di coppia alla Fruttero e Lucentini) autori di «New York brucia!». Trent'anni fa diedero alle stampe «Gerusalemme, Gerusalemme!», e prima ancora, «Parigi brucia!». Due best seller non dimenticati.

Tg3

ebbene sì, tutto cambia e Federica Sciarelli si mostra alquanto allegra, confermando «la vittoria socialista in Spagna». Zapatero troverà alleanze e uno dei suoi primi atti sarà il ritiro dei 1300 soldati spagnoli che sono in Iraq, se non arriverà una «copertura» politica dell'Onu. Bush - dice Corradino Mineo - ha scritto a Zapatero. Una lettera di circostanza, la Spagna si sgancia dall'alleanza di ferro con gli Usa. Nell'avventura irachena restano impigliati inglesi e italiani: fino a quando? Il Tg3 non si spinge più avanti, ma è evidente che le ripercussioni della sconfitta di Aznar hanno innescato una complessa reazione a catena, i cui effetti si vedranno già alle elezioni europee. La vittoria socialista non va giù ai nostri berlusconiani: «Hanno vinto i terroristi», commentano delusi. Un boccone indigesto.